

ATENEI-FONDAZIONI

Università, la riforma possibile

di **Mariastella Gelmini**

Il sistema universitario italiano è costituito da 90 istituzioni l'una diversa dall'altra: statali e non statali; di storia plurisecolare, o di recente costituzione; generaliste e monosettoriali; di grandissime o piccole dimensioni; qualcuna addirittura telematica. Tutte, o quasi, organizzate secondo principi rigidi.

Principi che rinviano al modello humboldtiano del primo Ottocento. Nonostante siano trascorsi vent'anni dalla legge Ruberti sull'autonomia, tale modello non è stato scalfito se non in superficie. Eppure, è cambiato il Paese, è cambiato lo scenario internazionale, è cambiata la ricerca.

Oggi il Governo offre al sistema un'ulteriore possibilità di autoriformarsi, aprendo una sperimentazione possibile da confrontare al tavolo in cui siedono la Conferenza dei rettori, il Consiglio nazionale universitario e il Consiglio nazionale degli studenti universitari. La norma inserita nel decreto legge 112, in via di conversione, consente alle istituzioni universitarie di trasformarsi in fondazioni. Si tratta di una freccia all'arco dell'autonomia, non di una imposizione: la scelta spetta infatti alla libera iniziativa degli atenei e la trasformazione può avvenire solo se deliberata dal Senato accademico a maggioranza assoluta.

La possibilità di consentire l'ingresso nelle fondazioni universitarie di nuovi soggetti, pubblici o privati, può ingenerare resistenze. È accaduto con la riforma Ruberti che fu accolta con le barricate. Eppure, dopo vent'anni, non risultano università svendute al "privato" come pure si paventava. Gli atenei trasformati in fondazioni possono iniziare o accrescere il "fund raising" dalle imprese, grazie alla deducibilità di contributi e liberalità, creando così un ulteriore importante canale di finanziamento che si aggiunge al fondo ordinario proveniente dalla fiscalità generale.

Questa opportunità potrà essere più facilmente colta da atenei che in ragione della propria vocazione - si pensi ai Politecnici - sono già oggi in grado di attrarre risorse per progetti di ricerca; oppure da università site in territori a più elevato tasso di sviluppo e in cui già oggi sono presenti università private nate grazie alla spinta del sistema delle medie e piccole imprese.

Non è, però, da escludere a priori che la trasformazione in fondazioni possa rappresentare il colpo d'ala per far crescere atenei oggi in difficoltà o collocati in aree sfavorite. Una cosa è comunque certa: la trasformazione in fondazioni e la ricerca di finanziamenti da parte del sistema di imprese apre una competizione virtuosa tra le università e mette fine alla gara al ribasso nella selezione meritocratica degli studenti che ha visto molti atenei "regalare" di fatto lauree brevi pur di incassare un po' di tasse universitarie e contributi in più.

Alla maggiore qualità si unirà maggiore trasparenza grazie anche all'assoggettamento delle fondazioni alle regole civilistiche nella redazione del bilancio, con l'adozione della contabilità analitica sottoposta alla vigilanza del ministero e della Corte dei conti. Gli atenei trasformati in fondazione, inoltre, potranno dotarsi di regolamenti per l'amministrazione, la finanza e la contabilità flessibili, per assicurare qualità dell'offerta ed equilibrio di bilancio.

Il mondo accademico ha chiesto al Governo di ampliare i modelli di governance. Senza forzature e imposizioni, oggi il Governo offre un'opportunità da non lasciar cadere per riportare gli atenei italiani in cima alle classifiche internazionali che oggi ci vedono in posizioni di retroguardia. E questo mi sembra un fatto positivo per gli atenei, per la loro plurisecolare autonomia, e soprattutto per il Paese.

Mariastella Gelmini

